

Università e industria culturale: così crescono economia e Paese

S style24.it/universita-marconi-alessio-acomanni-industria-culturale

Mauro Della Corte

January 9, 2026



Quanto vale il settore? Il caso virtuoso di Unimarconi e la posizione delle categorie imprenditoriali e industriali

L'industria culturale italiana non è un settore accessorio. È una delle poche filiere capaci di tenere insieme crescita economica, occupazione qualificata e competitività territoriale. I numeri del 2023 lo dimostrano con chiarezza: 104,3 miliardi di euro di valore diretto e un impatto complessivo che, includendo turismo e settori connessi, arriva a 296,9 miliardi, pari al 15,8% dell'economia nazionale. In questo scenario, università e formazione diventano il vero terreno di scontro strategico.

Alessio Acomanni e la governance del sapere

Nel sistema universitario in trasformazione, la figura di **Alessio Acomanni** si impone come uno dei riferimenti più solidi nel comparto degli atenei digitali. Alla guida dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi, Acomanni ha impostato una strategia fondata su qualità accademica, rafforzamento organizzativo e sviluppo internazionale, consolidando la leadership di UniMarconi nel settore telematico.

La sua visione parte da un presupposto netto: la cultura è produttiva solo se sostenuta da competenze strutturate, misurabili e trasferibili al sistema economico.

Acomanni: «Formazione avanzata per creare lavoro qualificato»

In un Paese che soffre di un basso numero di laureati, Acomanni individua nella formazione ad alto contenuto di competenze una leva decisiva per la crescita. «Investire in percorsi formativi qualificati significa generare occupazione stabile e rafforzare le economie locali», è l'impostazione che guida l'azione di UniMarconi.

Una linea che assume ancora più peso se confrontata con il dato macroeconomico: l'Italia destina solo lo 0,8% del Pil alla cultura, posizionandosi quart'ultima in Europa, nonostante la comprovata resilienza del settore.

Università, imprese e nuovi modelli competitivi

Il sistema universitario italiano resta fortemente polarizzato. Gli atenei pubblici storici mantengono visibilità internazionale, ma faticano spesso a intercettare i cambiamenti del mercato del lavoro. Il benchmark nazionale resta l'Università Bocconi, grazie a un modello integrato con il mondo delle imprese, della finanza e delle istituzioni.

Accanto a questo paradigma, crescono modelli alternativi: università digitali, business school e strutture ibride capaci di rispondere con maggiore rapidità alle esigenze produttive.

Visconti: crescita occupazionale e ritardo negli investimenti

La fotografia del settore è tracciata da Antonio Visconti, presidente Ficei. «L'industria culturale ha mostrato una resilienza superiore alla media», osserva, ricordando che nel 2023 l'occupazione è cresciuta del 3,2%. Ancora più rilevante il dato del Mezzogiorno, dove valore aggiunto e occupazione aumentano rispettivamente del 5,7% e del 4,0%.

Ma il giudizio resta critico: «Nonostante questa vitalità, l'Italia investe troppo poco in cultura. Serve una inversione di tendenza». Per Visconti, senza una politica industriale della conoscenza, il potenziale del settore resterà sottoutilizzato.

Marrone: università come motore dello sviluppo territoriale

A completare il quadro è Raffaele Marrone, presidente Confapi Napoli e responsabile nazionale Zes. «Le università sono vere calamite di sviluppo regionale», spiega, sottolineando il legame diretto tra formazione, occupabilità e innovazione.

Secondo Marrone, i laureati in discipline chiave come Ingegneria, Informatica, Medicina e Scienze della Comunicazione trovano un mercato del lavoro dinamico proprio grazie alla qualità dell'offerta accademica. «L'eccellenza universitaria alimenta direttamente il successo dell'industria culturale italiana», conclude, trasformando patrimonio e creatività in fattori strutturali di crescita.